

dello sconforto dei parenti che non hanno visto i loro cari né durante il ricovero, né dopo la morte.

Nei mesi cruenti, ai cimiteri di Torino, ho accolto tante salme completamente sole, perché i parenti erano in isolamento.

Spesso mi sono sentito impotente, spesso alla fine di una giornata ho chiesto al buon Dio di darmi la forza per riuscire a consolare tanta gente nel dolore.

Piccolo strumento nelle mani del Signore, unico umile segno cristiano.

Mi è capitato di ricevere ringraziamenti da parte di famigliari che in video avevano assistito alla preghiera di suffragio, e da quella preghiera si sono sentiti meno soli, meno disperati.

La solitudine è la grande ferita di questa pandemia.

La ferita più grave è la condanna a morire lontano dagli affetti più cari.

Momenti di grande commozione, ma anche di interrogativi sui grandi perché della vita.

A che serve vivere, quali valori tengono in piedi la nostra vita, come posso io attraverso la preghiera dare speranza cristiana.

Vorrei ancora condividere un pensiero.

Mai come in questo momento dobbiamo riflettere sul dono della vita. Ognuno di noi deve custodire questo dono prezioso.

Stando accanto ai malati dobbiamo ritrovare il gusto della vita!

La preghiera per la giornata mondiale del malato inizia così: **“Padre Santo, noi siamo tuoi figli e fratelli tutti. Conosciamo il tuo amore per ciascuno di noi e per tutta l’umanità. Amen”**.

*diacono Marco*

## Centro d’ascolto Ascensione 2021

Il 30 gennaio 2001 è iniziato il cammino del Centro di Ascolto (CDA) della Parrocchia Ascensione.

Il Centro si prefiggeva di essere un luogo di ascolto, stimolo e sostegno nei confronti delle persone che si trovavano in difficoltà.

Nel corso di questi 20 anni il CDA ha dovuto modificare gli obiettivi stabiliti dalla Caritas a causa dei vari cambiamenti avvenuti nella società, non ultimo l’avvento del Covid.

Se il CDA è riuscito e riesce ad aiutare molte famiglie, lo deve alla grande e preziosa generosità della nostra Comunità Parrocchiale che permette di far fronte alle urgenze più gravi, aiutandoci a sentire in modo forte e confortante la presenza del Signore in mezzo a noi.

Alla grande disponibilità e fiducia dei parrocchiani ha dato un significativo contributo il nostro Gruppo Anziani.

*CDA Ascensione*

### Lectures di domenica 14 febbraio

*Levitico 13,1-2.45-46; Salmo 31; 1Corinzi 10,31-11,1; Marco 1,40-45*

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 3115422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 3114868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

Pentecoste

**n.311**

**Domenica 7 febbraio 2021**

## LA PAROLA RISUONA

*Giobbe 7,1-7; Salmo 146; 1Corinzi 9,16-23; Marco 1,29-39*

Quante volte ci siamo ritrovati come Giobbe: soli, abbandonati, malati nello spirito e nell’anima ad aspettare un momento di ristoro che non arriva mai?

Quante volte ci siamo ritrovati a girare come una spoletta senza dare un senso a tutto questo affanno?

Quante volte ci siamo ritrovati sfiduciati a veder passare le giornate una dopo l’altra vuote di significato?

Quante volte ci siamo sentiti abbandonati da Dio, il Bene assoluto, nel mare della nostra umana sofferenza?

Forse non ci siamo sentiti così in questo ultimo anno così pieno di sofferenza, di malattia, di lutti, spesso vissuti nella solitudine?

Il vangelo di Marco, però, ci riempie di speranza.

Dio ci manda Gesù a colmare questo vuoto.

Dio si fa uomo per condividere con noi la sofferenza fino a morire per noi sulla croce. Ecco allora Gesù che di sabato guarisce una donna, senza clamore, senza parole, senza testimoni se non i suoi.

Aveva parlato nella sinagoga, ora per Lui

è tempo dell’azione.

I suoi discepoli gli hanno parlato di lei, la suocera di Simone.

È malata, ha la febbre e Lui, al riparo dalla folla, nel chiuso della casa, le si avvicina in silenzio e la prende per mano, l’aiuta a rialzarsi e la guarisce.

Gesù per mezzo di questa donna prende per mano e rialza tutta l’umanità sofferente, ammalata, abbandonata, senza speranza.

Ci vuole dire, senza parlare, che non siamo soli a lottare contro il male: Lui è lì con noi pronto ad aiutarci, a rialzarci tutte le volte che ci sembra di essere stati abbandonati.

È lì nelle mani tese di medici, infermieri, volontari che in questi mesi ci hanno presi per mano.

La donna però, una volta guarita, cosa fa? Marco ci dice che *“li serviva”*.

Ecco allora che noi una volta guariti dobbiamo farci prossimo dei nostri fratelli, prenderli per mano, condividere con loro i momenti difficili e, perché no, anche quelli belli e così testimoniare il Bene come ci indica san Paolo nella seconda lettura.

*Paola M.*

## GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Giovedì 11 febbraio si celebra la giornata mondiale del malato, quest'anno particolarmente significativa a seguito della pandemia e della situazione sanitaria nel mondo.

In questa occasione verrà celebrata la messa

- all'Ascensione alle ore 8,30;
- alla Pentecoste alle ore 18,30.

Tutti sono invitati a pregare per i malati, i loro familiari e tutti gli operatori sanitari che se prendono cura.

## Un lavoro stravolto

Arrivo a casa alla sera e mi metto a riflettere, a ripercorrere la giornata appena conclusa! Penso a questo periodo surreale in cui mi trovo già da un anno a dover gestire non solo le mie emozioni ma anche quelle degli altri, dei miei clienti di cui conosco le vite, le storie, le difficoltà quotidiane.

Il mio lavoro in questo ultimo anno è stato completamente stravolto, con gli ospedali al collasso, i pronto soccorso off limits, i medici di base impegnati ad affrontare l'emergenza, la farmacia territoriale è diventata un presidio fondamentale per tutti, soprattutto per i malati. In questo periodo noi farmacisti siamo principale punto riferimento per chi ha bisogno un consulto di qualsiasi genere e ci siamo trovati a dover improvvisamente gestire l'ansia e il panico generale della popolazione spaventata, senza i giusti strumenti per farlo. Abbiamo raccolto le fatiche dei malati cronici, abbandonati dagli ospedali per i loro screening di routine, abbiamo accolto le preoccupazioni dei familiari dei malati e della loro (e nostra) impotenza.

Rifletto su cosa sia cambiato del mio lavoro da quando il Coronavirus ha deciso di stravolgerci l'esistenza: tra me e la persona che ho davanti adesso c'è un semplice e sottile divisorio in plexiglas. Ed io ho spesso guanti e sempre la mascherina. Piccole e quasi insignificanti barriere che, viste dalla mia prospettiva, diventano un muro: mi sembra di aver perso ciò che di bello ha il mio lavoro ovvero il rapporto umano con le persone, il contatto non solo fisico, con una stretta di mano, ma anche quello impercettibile che si forma

“Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità”. Papa Francesco.

Giulia

## LAUDATO SÌ - 20

Altro ambito che coinvolge il discorso ecologico è quello della “vita quotidiana”. A tale proposito papa Francesco ci dice: *“Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di la-*

*voro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità”* [LS 147]. Il Papa poi elogia chi si adopera per la cura del proprio ambito e aggiunge *“La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile”* e dà un giudizio negativo alla *“sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa. [...] È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. [...] Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte.*

*Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo”* [LS 148-149].

Anche la componente di progettazione dei quartieri e degli spazi pubblici ha il suo impatto ecologico, infatti il Papa dice che *“non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco”*. Quindi *“è necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro ‘sentirci a casa’ all'interno della città che ci contiene e ci unisce.”* [LS 150-151]. Il Papa si sofferma poi sulla mancanza di alloggi in molte parti del mondo e afferma che *“la proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana.”* [LS 152].

CB

## ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

In occasione della giornata mondiale del malato, vorrei condividere con voi la mia esperienza in questo momento tragico della pandemia.

Il virus ha colpito pesantemente cogliendoci impreparati e le conseguenze le conosciamo tutti.

Gli ospedali sono ormai luoghi di sofferenza e di morte. La cosa più brutta è, all'atto del ricovero, l'isolamento totale dai propri cari.

Da quel momento in poi si perdono completamente i contatti con il mondo esterno e il malato è solo a combattere contro la malattia.

Per mesi il personale sanitario, gli assistenti religiosi, i volontari sono stati impegnati e lo sono tuttora in un compito difficilissimo: portare speranza e affetto a chi è inchiodato dalla malattia.

Sono saltate tutte le gerarchie, tutti uniti contro questo male invisibile.

Nei reparti dove il virus è al 100 per cento non si può accedere se non protetti da mascherine e camici.

Si cerca di visitare tutte le stanze e i malati attaccati alle macchine spesso non riescono a rispondere alle domande, stremati, isolati, quasi abbandonati.

In queste condizioni come si può riuscire a portare un po di luce, di speranza, di affetto? Compito tremendamente difficile e fortemente emotivo.

Girando per i vari letti, spesso ho trovato pazienti morti, e qui bisogna tenere conto

## Ho pianto e mentito

*Paola Merici, 38 anni, una dei 100mila volontari dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze (Anpas) che stanno prestando la loro opera nell'emergenza Coronavirus. Lei è impegnata nell'ospedale di Piario, in provincia di Bergamo*

“Come si torna alla normalità? Non lo sappiamo. Non sappiamo neanche cosa sarà normale dopo. Cosa sarà di questo reparto, di questo ospedale, di questa vita. Ci rimangono le cicatrici, da metabolizzare, da far guarire perché non tornino ad aprirsi. Scrivo questo post dopo una mattina passata a sanificare con il cloro il reparto dove abbiamo visto morire tante persone. Pastiglie di cloro concentrato, a manciate, barattoli interi su materassi, cuscini, carrelli, tavoli e comodini”.

“L'odore deve essere acre, ma non lo sento, sono alla sesta settimana di anosmia, vorrei che mi bruciasse il naso per la puzza di cloro e non sento niente. Sento ancora le voci invece, di chi mi chiede aria, ossigeno, giro i materassi per pulire tutti i lati e sento la voce di chi su quel materasso mi diceva ‘sto morendo, non respiro, aiutatemi’. Ci vedo i corpi freddi di chi è morto lontano da casa, dai propri affetti, vedo gli occhi che ho chiuso con le mani infilate in due paia di guanti, il segno della croce che ho fatto su quelle fronti, proprio io, miscredente lontana dal praticare il buon cattolicesimo, vicina a chi avrebbe voluto un prete a dargli la benedizione e invece”...

“Smonto i tubi dell'ossigeno, sento il rumore dei caschi e delle mascherine, il frastuono dei saturimetri che gridano un allarme che per troppi giorni è stato lo standard. E poi arrivo a pulire il letto dove abbiamo messo il mio collega. Che male mi fa. Ora gli scriviamo messaggi e gli mandiamo incoraggiamenti, ma lui questa guerra la sta vivendo due volte”.

“Vorrei del cloro per lavarmi dagli occhi le scene più brutte. Vorrei che la gente smettesse di morire, che le persone tornassero ad essere riunite davanti a un tavolo, vorrei cose che ci saranno precluse per mesi. E vorrei chiedere scusa, perché io non sono stata un eroe come dicono in tv, ho pianto e avuto paura. Ho stretto i denti e i pugni tante volte e tante volte ho pensato che stava andando tutto in malora. Ho mentito, ogni volta che ho detto ‘andrà tutto bene’, ogni volta che ho stretto una mano dicendo ‘adesso riposa domani andrà meglio’, sapendo che quel riposo era in realtà la morte, ogni volta che ho detto ‘ragazzi coraggio siamo bravi’ sapendo che eravamo barchette di carta in un oceano in tempesta. Non è finita. È un respiro prima di tornare sott'acqua. Che male, adesso, pensare alle settimane vissute qui dentro”.

*Tratto da “La Repubblica” del 1 maggio 2020*

## MORTO GIOVANNI CANAVESIO

### architetto progettista dell'Ascensione

L'abbiamo conosciuto in occasione dei numerosi incontri nel seminterrato di Via Pinchia (allora sede della parrocchia) quando la Comunità dell'Ascensione si interrogava sul problema della “chiesa-edificio” e affermava che, non tanto una “chiesa-edificio”, quanto una comunità credente, è segno e luogo della presenza di Dio nel quartiere.

Quando arriva il momento di decidere la costruzione in via Gaidano, Giovanni è ovviamente presente nella commissione tecnica e dimostra che è possibile dare inizio ad una avventura straordinaria di autocostruzione con i nostri soldi e il nostro lavoro, in linea con l'indirizzo pastorale,

Il progetto è favorevolmente accettato dalla Comunità Parrocchiale: la partecipazione è rilevantisima. Per conoscere le opinioni e le disponibilità parrocchiali, nelle messe di sabato 3 giugno e domenica 4 giugno 1978 si effettua un “sondaggio” che accerta, tra l'altro, i seguenti dati:

-141 persone per contributi di mano d'opera secondo le proprie capacità

-319 persone per contributi finanziari

-58 persone per prestiti

Sulla base di questi presupposti il progetto, in breve tempo, prende forza e vitalità sotto la guida e la direzione di Giovanni, che si assume quindi, una responsabilità personale notevolissima, anche in relazione ai gravi problemi tipici dell'edilizia.

Grazie Giovanni!

*L'amico Tarcisio a nome di tutta la Comunità*

.....  
*Uno dei tuoi sogni era disegnare una chiesa e costruirla per rendere grazie al Signore. Al Signore è piaciuta questa idea e te ne ha fatte realizzare due, questa per iniziativa di don Piergiorgio e don Domenico e di tutta la nostra comunità e un'altra in Kenia a Lodoghejeh. [...]*

*Quando l'Ascensione è stata consacrata hai sentito di aver realizzato un sogno, ma non solo tu, tutta la comunità ha realizzato un sogno, tutti siamo stati costruttori, grandi e piccini, insieme a questi preti un po' matti, senz'altro intraprendenti!*

*È stata un'esperienza di comunità cristiana, un bel momento per tutti noi, una fortuna farne parte.*

*Chiedo la gentilezza a tutti oggi, da parte di papà, di non dire più la “sua chiesa” perché è sempre stata di tutti e specialmente del Signore.*

*È vero che resterà un ricordo di te [...] ma non solo di te, ogni angolo di questa chiesa è un ricordo per molti di noi, ricorda una persona, una giornata, una parola di Vangelo, don Domenico e PG e anche don Piero e padre Fantola. Ma soprattutto è il ricordo del nostro Salvatore Gesù Cristo che ad ogni eucaristia rinnoviamo.*

*dal ricordo della figlia, Gabriella*